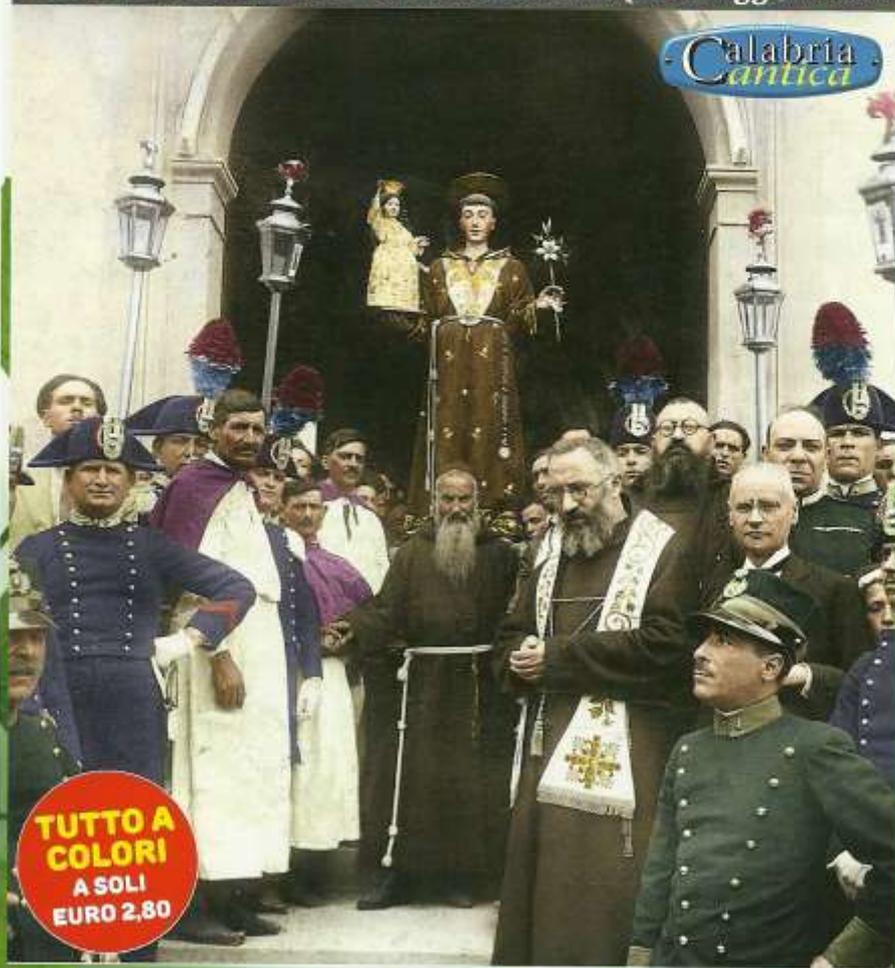


Storicità

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria
Cantica



**TUTTO A
COLORI
A SOLI
EURO 2,80**

Tracce, R.O. Calabria Italiana s.p.a. in Abbonamento - Anno XXIV n. 225 - Maggio - Giugno 2015 - euro 2,80 -
- via S. L. 55 - I.P. - L. 27-05-2004/Art. 1 comma 1



VIAGGIATORI IN CALABRIA NEL XVII SECOLO

Il poeta e traduttore di classici inglese George Sandys (1610)

di ROCCO LIBERTI

George Sandys, inglese, poeta e traduttore di classici, in particolare delle *Metamorfosi* di Ovidio, di cui ha offerto un'esemplare trasposizione nel 1632 (Oxford, co. John Lichfield), è nato a Bishpthorpe nel 1578 ed è morto a Boxley Abbey nel 1644. Era figlio dell'arcivescovo di York.

Nel 1610 ha compiuto un viaggio attraversando l'Europa, l'Africa, la Terrasanta, Cipro e Malta e al ritorno ha visitato la Sicilia passando poi per la Calabria, per portarsi infine a Napoli e a Roma. Ha lasciato in merito una completa relazione stampata a Londra nel 1615 e 1621 (ed. W. Barrett) e riedita in 5a edizione nel 1652 (presso John Swetling) dal titolo: «A Relation of a Journey begun An. Dom. 1610. Fovre Bookes containing a

Description of the Turkish Empire, of Aegypt, of the Holy Land, of the Remote Parts of Italy and Ilands adjoining.»

Il Di Matteo afferma che Sandys è stato nuovamente in Calabria nel 1612 proveniente da Malta, ma probabilmente si tratterà di un equivoco, in quanto nelle varie edizioni si relaziona soltanto del viaggio del 1610.¹

Proveniente da Malta, Sandys è pervenuto in Sicilia il 25 giugno del 1610 e vi è rimasto solo sei giorni, tre li ha trascorsi intera-

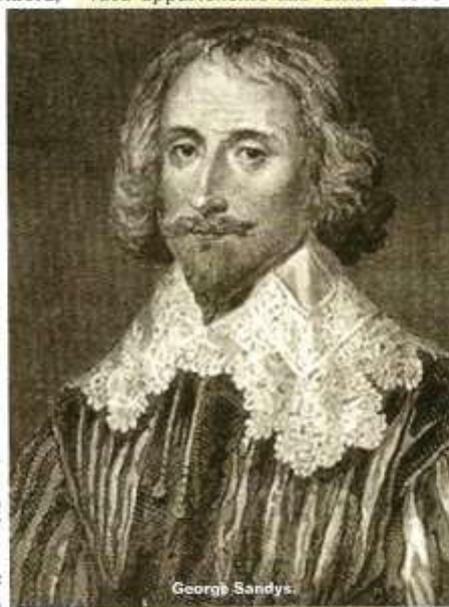
mente a Messina. Infatti, l'1 luglio era pronto a varcare lo Stretto in compagnia di due spagnoli della guarnigione di Reggio e a mezzo di altra Feluca appartenente alla Città.

al centro di una bala e con in alto la rocca cantata dai poeti. A tal proposito ha riportato nell'opera alcune strofe dell'Odissea intrattenendosi su Omero e su tanti altri personaggi mitici.

Il 3 luglio è ripartito approdando nella notte ad *Auphage* (*Aupage?*), di sicuro la parte della baia oggi detta Pacl, su cui si erge a sud-ovest l'omonima Punta. Al tempo del Sandys probabilmente era chiamata Pace. Intorno, ma in genere in tutta quella parte di Calabria si avvertiva al tempo grande quantità di *Tarantula*, un particolare serpente (ma si trattava solo di un grosso ragno) che prendeva il nome dalla città di Taranto e da cui derivava il ballo omonimo.

Alcuni infatti sostenevano che si trattava di ragni, altri invece di lucertole, ma queste, da una

tarantola che aveva visto, risultava che erano più grandi di quella. La persona allegra, folle, o altrimenti attivamente alienata, egli scrive, sono curati dalla musica di una tale danza. Almeno essa ne è la causa, in quanto li incita a ballare instancabilmente, così che per la fatica espressa e per la sudorazione che ne consegue il veleno viene espulso. La musica, in effetti, come è stato rilevato, aiuta coloro che sono malinconici e intorpiditi dal sonno, ma nel contempo provoca una strana



George Sandys.

La traversata non è stata facile a causa dei venti non favorevoli e di una corrente abbastanza forte, che ne impediva la navigazione. I compagni spagnoli, dice il viaggiatore, si comportavano piuttosto freddamente con lui, perché dalle loro parti odiavano gli inglesi, che credevano non cristiani, ma — quando in seguito a domanda ha risposto loro ch'egli non apparteneva alla religione luterana — allora si sono profusi in cortesia. Era notte quando la comitiva è pervenuta a Scilla, paese

no in lotta col Demonio e che questi non avrebbe fatto nulla per loro. Si trattava in effetti del conte Francis Steward Boothwell, ch'è stato accusato di voler uccidere il re con mezzi magici e che morrà soltanto due anni dopo, nel 1612.

Il 6 luglio si è verificato l'arrivo a Paola. A tal proposito il Sandys, che ha indicato alla distanza di un miglio l'ubicazione del convento di S. Francesco, si è dato alquanto a soffermarsi sulle reliquie del santo ivi conservate e sul passaggio dello stretto che il Paolano avrebbe effettuato sul mantello. Il giorno dopo si è portato a *Belvedere* (Belvedere), indi a *Liscare*, di cui era principe Carlo Spinelli, il cui fratello maggiore era stato catturato dai Turchi. In verità, si tratta sicuramente di Scalea, e non anche del principe Carlo, piuttosto del principe Ettore (n. 1578), il cui fratello maggiore era Francesco. Questi nel 1599 non è stato catturato, ma è caduto in combattimento contro i Turchi. Entrambi erano comunque figli di Giovambattista I. Sempre a proposito del nome Liscare, quegli indica la sua provenienza da Iscariota, quindi da Giuda. Il fatto era da addebitare alla consonanza dei nomi e alla diceria popolare che avevano riferito esservi stata in esso la nascita di Giuda. In effetti, è a Scalea che esiste ancora la cosiddetta Torre di Giuda e si perpetua una tale tradizione.

Si è remato fino a sera pervenendo a *Palenoda*, quasi certamente il Capo Palinuro. L'8 invece si lasciavano le coste calabre e si attraversava il golfo di Salerno.²

NOTE.

1. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri...*, III, pp. 93-96.
2. Sandys, *A relation...*, ediz. 1615, pp. 246-250. Un profilo del Sandys e alcune parti della sua opera sono state offerte in CALABRIA SCONOSCIUTA (IX-1986, n. 36, pp. 55-60) da Ernesta Spencer Mills nell'articolo «George Sandys (1578 - 1644)».



SCAFFALE
RASSEGNA MENSILE DI LIBRI

Per segnalazioni e recensioni
contattare i seguenti indirizzi:
☎ 0882.1950085 - storicità@gmail.com

CESARE PERRI
Là dove l'isol tace
Edizioni Sensibili alle foglie
pp. ? - euro 18,00

Definire il genere letterario di questo libro non è facile perché il contenuto è insolito, non comune e si sviluppa tra letteratura e scienza medica.

L'autore, il dottor Cesare Perri, psichiatra e psicoterapeuta, lo ha definito un saggio che si dipana tra neuroscienze e dinamiche psicosociali intrecciate con versi della Divina Commedia.

Lo studio della Divina Commedia nel significato letterale, allegorico, simbolico e anagogico e la lettura di romanzi di autori italiani e stranieri del Novecento che hanno seguito la lezione di Freud e dei suoi allievi, mi suggeriscono di aggiungere a questa definizione qualche termine unicamente per facilitarne la fruizione: un trattato o saggio medico-scientifico sostenuto dai versi dell'opera poetica più conosciuta al mondo, la *Divina Commedia*, trasformata in una sorta di terapia per lenire le proprie ansie e frustrazioni, rimpianti e disagi, depressione e perfino momenti di rabbia.

Dante Alighieri, ansioso di penetrare oltre il velo della materia nel mondo dell'idea cioè nella visione dell'oltretomba, compose con il suo spirito religioso la *Divina Commedia*, oggi Cesare Perri, a distanza di oltre 700 anni, attraverso ricordi e meditazioni intorno allo studio del poema dantesco riesce, elaborandone i motivi, a trovarvi ispirazione per scrivere il suo saggio. Perri scrive non con la freddezza scientifica del medico ma con la passione di chi conosce la malattia direttamente, per averne fatta esperienza nella sua già lunga carriera, scrive sotto la commozione, prima immediata e poi mediata, dei racconti dei suoi pazienti, presi dal dolore e da tante delusioni. Lavorando con pignola competenza Perri ha scoperto efficaci relazioni che legano i versi danteschi ai segni della depressione, al tarlo di un male oscuro che drammaticamente trascina nel

buio della disperazione, se non curato adeguatamente. Accosta la sorte di tutte le anime sperdute nel buio del peccato o anelanti alla redenzione alla sorte di tante anime sperdute nel buio della depressione anelanti alla guarigione.

Il titolo dell'opera che è un verso del canto dell'*Inferno* è una sinestesia e ha un grande significato simbolico-metaforico morale e scientifico e fin dalle prime righe del libro si nota che l'autore, o per un impulso personale legato a motivi culturali, una non celata passione per il sommo poeta, o per ragioni morali, sceglie lo schema letterario con richiami poetici per parlare della depressione a livello medico-scientifico.

Dante simboleggia nel suo poema la condizione di tutti gli uomini nell'eterna storia del peccato e della redenzione e l'uomo caduto nel peccato può riacquistare la sua dignità morale con l'aiuto della Ragione. Anche Cesare Perri nel suo saggio dà spazio ai valori spirituali come elemento vitale per affrontare il mal di vivere nella centralità della relazione tra la persona smarrita e il suo curante senza trascurare, anzi rilevando con forza, l'importanza di una specifica cura, con tutti gli strumenti tecnici che la scienza attuale offre.

Nella *Commedia* alcuni canti, fortemente icastici, toccano problematiche fondamentali relative alla complessa struttura dell'animo umano, diventano versi riconducibili dal divino all'umano. Perri, infatti, indaga e analizza tutti gli aspetti della depressione maggiore, malattia da non confondere con un intenso dispiacere, ne chiarisce l'origine, le cause, le concause, gli sviluppi, ne indica la cura intesa come "prender-si cura".

Oggi come al tempo di Dante si vive un periodo di smarrimento morale e spirituale, non ci sono certezze né valori, la famiglia, la scuola, la società, la religione registrano una crisi profonda e i disturbi depressivi sono sempre più in agguato, esprimendosi talora in forme eclatanti. Io credo che questo saggio nel suo impeto divulgativo, nell'aver accumulato più conoscenze, umanistiche e scientifiche, sia un utile strumento per meglio prevenire o affrontare meglio la malattia.

COSTANZA FALVO D'URSO